Intervento al Convegno internazionale

Kimiyya
Le donne attrici del dialogo

Napoli, 12-15/09/2017.

Nel proporre questo contributo ai lavori del presente Convegno, ritengo anzitutto doveroso ringraziare la "Fondazione Mediterraneo" e la "Fondazione Anna Lindh" per il cortese invito e per la considerazione riservatami quale Presidente della "Giohà Giordano Academy", Istituto di formazione superiore olistica.
Come donna mediterranea, considero infatti un onore ed un piacere il poter concorrere ai lavori di questo consesso internazionale dedicato ad un tema di così eminente rilievo.
Queste pagine costituiscono una breve riflessione che esamina, sul piano sottile, due aspetti a mio parere particolarmente rilevanti della natura e del ruolo della donna mediterranea espressione del suo rappresentare il Sacro Femminino, la Grande Madre, che in questi tempi sta ritrovando nuova energia nell'immaginario archetipico dell'uomo contemporaneo: la capacità di costruire destino e di indicare senso.
Prima di addentrarmi in questi temi, ritengo opportuno citare una risalente testimonianza della Tradizione Iniziatica mediterranea sull'antichità del culto della Grance madre.

"Musa canora, figlia del grande Zeus,
cantami la madre di tutti gli dei e di
tutti gli uomini, cui piacciono il suono
dei crotali e dei timpani, il fremito dei
flauti, l'urlo dei lupi e dei fulvi leoni,
e le montagne sonore e le valli selvose.
Saluto te con il mio canto, e
anche tutte le altre dee."

(Omero, Inno alla Madre degli Dei)

L'esistenza di un Inno omerico alla "Madre di tutti gli dèi e di tutti gli uomini" attesta, infatti, senza ombra di dubbio, l'antichità del culto della Grande Madre nel Mediterraneo.
Uno dei testimoni e degli studiosi antichi più appassionati di tale culto fu l'Imperatore Flavio Claudio Giuliano che dedicò ad esso una sua opera, l'"Inno alla Madre degli dèi".
Nel suo lavoro, Giuliano esordisce dichiarando il carattere di primordialità che contraddistingue questo culto, praticato in origine dagli "antichissimi Frigi" per essere successivamente accolto dai Greci. A quanto risulta, una dea chiamata Kubaba (nome corrispondente al greco Kybébe, poi Kybéle) era adorata già nell'età del bronzo fino a Ugarit come pure tra gli Ittiti; ella appare con i tardi Ittiti di Cilicia e giunge fino a Sardi al tempo di Creso, dove il suo nome, scritto in lidio, è Kuvav; Kybébe è la trascrizione in dialetto ionico. In ogni caso, l'influsso decisivo della dea sui Greci non avvenne tramite i Lidi, ma tramite i Frigi, che avevano dominato l'Asia Minore occidentale prima dei

Cimmeri e del sorgere del regno di Lidia; fra l'VIII e il VII secolo, nella Troade, i Greci adottarono il culto della Dea Madre, che essi continuarono a chiamare la "Dea Frigia", identificandola con una figura di "madre divina" già presente fin dal periodo miceneo.
Il culto fu quindi introdotto anche a Roma, nel 204, in un momento estremamente critico delle guerre puniche. Fu in tale circostanza che si verificò l'episodio prodigioso della vergine Claudia, che Giuliano ci racconta con la genuina semplicità di un vero poeta e, possiamo aggiungere, di un vero *homo religiosus*. Egli infatti rimprovera i suoi avversari per la loro eccessiva sottigliezza critica, che finisce col trasformarsi in incapacità di "vedere" ed accetta l'autenticità del prodigio perché è conscio della superiorità del potere divino e perché bisogna prestar fede alle tradizioni delle città.
Dall'interpretazione che Giuliano da del Mito risulta che nomi quali Cibele, Rhea, Demetra, Deo ed epiteti quali Magna Mater designano un principio che è simultaneamente Origine degli "dèi intellettuali" e Provvidenza che conserva tutti gli esseri soggetti a nascita e morte[1].
Le due caratteristiche cui ho fatto cenno in apertura, costruire destino ed indicare senso, si inscrivono perfettamente nella dinamica archetipica di questo principio e sono rappresentate nella antica letteratura misterica da due donne-simbolo: Penelope e la Sibilla Cumana.
Per impedire la pretesa prevaricatrice che voleva obbligarla a scegliere qualcuno degli indegni pretendenti come futuro sovrano del regno, ogni giorno Penelope fila una "tela magica" crea un *agalma*[2] nel quale l'intreccio della tessitura fissa un destino che dovrebbe essere sbloccato dallo scorrere del tempo. Legando il loro destino ad un "tempo che non scorre", Penelope impedisce che qualcuno di questi pretendenti possa diventare il nuovo re. E la tessitura di questa straordinaria tela avviene in due tempi: di giorno Penelope tesse, intreccia, ordina lo sviluppo del tempo, lo governa; di notte, al contrario, nel "tempo-non-tempo", preferito dalle maghe e dagli incantatori di tutto il mondo, provvede a disfarla, ne tronca l'efficacia, imbriglia il destino che vorrebbe obbligarla alla scelta. La "tela" incantata ed intrecciata dalla regina-maga (che qui Omero rappresenta nell'esercizio di una funzione sacra quale con molta probabilità doveva essere quella ricoperta da ogni primordiale regina-*kourotrophos*[3]) riesce a paralizzare i pretendenti, ferma lo scorrere del tempo e, soprattutto, impedisce che dai Proci (nobili e persino legittimi pretendenti, ma incapaci ed indegni) possa emergere un re inadatto al compito di sostituire Ulisse[4].
Possiamo affermare che Penelope, intrecciando la sua tela, esercita una particolare forma di "magia dei nodi", analoga a quella degli antichi fabbri-maghi i quali, con la loro maestria iniziatica, producevano anelli, bracciali, collane, cinture e fibbie che servivano a "legare" e consentivano di evocare speciali e temibili forze.
Questi *agalmata* avevano un fondo magico che li pervadeva intimamente, veicolavano determinate qualità di origine sovrannaturale, immobilizzavano l'incauto che li portava senza opportune precauzioni, indirizzavano verso un determinato comportamento, bloccavano chi li indossava: in una parola, incantavano[5].

---

[1] C. Mutti. Giuliano e la Mater Deorum. www.centrostudilaruna.it/giulianomaterdeorum.html .
[2] Un'opera d'arte in tre dimensioni, solitamente raffigurante una persona o un animale, creato scolpendo, incidendo o fondendo.
[3] Il termine ha probabilmente origine da una classe di figurine in terracotta micenee raffiguranti donne che trasportano i bambini. Ad Atene era l'appellativo di Afrodite "soccorritrice dei fanciulli".
[4] N. D'Anna. Le origini sacre della monetazione. Edizioni Solfanelli, Chieti, 2017, p. 24.
[5] N. D'Anna. Op. Cit., p. 25.

Penelope rappresenta, quindi, la Donna che costruisce e decostruisce il "destino" e diviene in qualche modo Signora del Tempo ma anche Maestra degli uomini, perché da loro il tempo, ove lo vogliano, di esaminarsi nel profondo per valutare la propria "cifra" spirituale e morale e compiere scelte congruenti.
La Tradizione di Roma conobbe il ruolo di Veggenti-Sacerdotesse, da essa chiamate Sibille, che svolgevano attività mantica in stato di trance.
L'origine dell'appellativo è avvolto nel mistero e non sappiano con certezza quante e quali fossero le Sibille.
La più nota e famosa era probabilmente la Sibilla Cumana, detta anche Amaltea, Demofila o Erofila di cui abbiamo testimonianza in Licofrone, uno scrittore greco del III secolo a.c. e in Eraclito.
La Sibilla Cumana è una delle figure più misteriose della letteratura latina: personaggio semimitico ella è strettamente legata al culto di Apollo ma anche a quello di un'antica Dea Madre, come la disamina attenta di uno dei suoi nomi, Amaltea, rivela.
Ella svolgeva la sua attività oracolare nei pressi di un antro comunemente conosciuto come "antro della Sibilla"; la Sacerdotessa, ispirata dal Dio, vaticinava in esametri greci, su foglie di palma.
In Virgilio, nel sesto libro dell'Eneide, la Sibilla Cumana è il personaggio centrale, con la doppia funzione di Veggente e Sacerdotessa di Apollo e, contemporaneamente, di guida di Enea nell'oltretomba.
Quando la Sibilla riprende l'aspetto consueto, Enea le chiede di accompagnarlo nel mondo dei morti. La vergine gli risponde che ciò e consentito solo a pochissimi eletti.
Se Enea vuole affrontare il duro viaggio, deve venire in possesso del ramo d'oro da offrire a Proserpina, seppellire un compagno morto e sacrificare pecore nere.
Eseguiti gli ordini della Sacerdotessa, Enea può finalmente introdursi nell'Ade dietro l'attenta guida della Sibilla che lo inizia ai misteri dell'oltretomba. L'elemento iniziatico e negromantico si fonde così con quello oracolare e furente nell'unica figura della Sibilla,[6].
Queste donne, Veggenti-Sacerdotesse, grazie al loro dono, hanno tenuto aperta per millenni all'umanità una Via di accesso e di contatto con le Altre Dimensioni, Via che è tuttora percorribile.
Una risultanza storica che può destare sorpresa è che a tale tradizione del ricorso a donne veggenti non è rimasta estranea neppure la Chiesa cristiana più ortodossa, come attesta Michele Psello celebre erudito del medioevo bizantino.
Infatti, in pieno XI secolo, la Veggente Dositea, protetta dal Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario, fa "parlare" la Trinità, la Vergine ed i Profeti in sedute di spiritismo ecclesiastico, impensabili, nella medesima epoca, nel mondo di lingua latina.
La siriana Dositea sembrava ricollegarsi, negli atti e nelle parole, ad aspetti della mantica antica (non si può fare a meno di pensare all'oracolo delfico) ed a casi ben noti di *trance*.
Michele Psello, analizza le concezioni filosofiche e teurgiche di Dositea (che egli definisce Pitonessa), i fenomeni medianici e gli stati di *trance* divinatoria soprattutto femminile e si cura di farne conoscere le origini caldaiche (o "assire" per usare le sue parole).
Vi è un passo della sua cronografia (VI 40) *"dai massimi filosofi avevo appreso che esiste una sapienza che trascende la dimostrazione"*, in cui Psello sembra fare riferimento proprio ad un campo di indagine relativo alle pratiche della visione estatica e della rivelazione oracolare e dei riti teurgici, ossia di quelle vie di conoscenza poco battute dalla meditazione

[6] La Sibilla Cumana nell'Eneide. www.latinomedia.it/sibilla/html/ver.html

filosofica classica, mediante le quali nell'età tardo-antica sembrava essere stato accolto l'invito ricolto al filosofo del *Teeteto* platonico (176 B), *"a rendersi simile a Dio per quanto è possibile"*[7].

Il Mito della Sibilla rivela una chiave per usare efficacemente la Legge di corrispondenza descritta dalla formula ermetica "come in alto, così in basso": è la nostra capacità di "concreare", nel senso di capacità di produrre cambiamenti sul mondo circostante mediante l'abilità di mettere a fuoco qualcosa di diverso, un'altra possibilità di esistenza.

L'esistenza di molti risultati possibili per un singolo evento costituisce una delle intuizioni della fisica quantistica che sta avendo recentemente nuove significative conferme.

Fra tutte le incertezze di un Universo fatto di molti possibili esiti futuri, una cosa è chiara: il prendere in considerazione degli esiti multipli implica necessariamente che in una forma che ancora dobbiamo riconoscere, c'è un esito che attende di essere richiamato nel raggio della nostra coscienza.

La fisica dei quanti indica che l'opportunità di ridefinire gli esiti può verificarsi solo ad intervalli specifici, dove le strade del tempo piegano il loro corso e si avvicinano ad altre strade; talvolta le strade si avvicinano a tal punto che arrivano a toccarsi: questi sono i punti di scelta.

Un punto di scelta è come un ponte che rende possibile inoltrarsi in un dato sentiero e poi cambiare corso per sperimentare il risultato di un nuovo sentiero.

Un punto di scelta si presenta quando compaiono condizioni capaci di creare un varco tra il corso degli eventi in atto ed un nuovo corso che può condurre a nuovi risultati; secondo l'antica Tradizione di sapienza, queste condizioni possono essere indotte teurgicamente grazie al varco aperto dal ponte medianico.

Infatti, esiste un legame tra il nostro mondo interiore ed il mondo esterno, un legame che la scienza ha cominciato a considerare solo recentemente, ma che le Antiche Tradizioni regolari ben conoscevano.

Il problema è la comprensione del rapporto tra la coscienza umana e la trama dell'Universo, sapendo che, tuttora, per la fisica classica, un tale rapporto semplicemente non esiste.

Però per le Antiche Tradizioni regolari e la corrente più avanzata della fisica contemporanea, la coscienza è molto di più di un prodotto di scarto dell'Universo: si sta affermando la consapevolezza che l'Universo sia "partecipativo" e tuttora in fase di elaborazione. In questa prospettiva la coscienza "crea", o, per meglio dire, "concrea".

Esiste un potere che vive nello spazio di mezzo, quell'attimo fuggente durante il quale qualcosa finisce e ciò che lo segue non è ancora iniziato. Quello è l'attimo da cui traggono origine la magia ed i miracoli.

Nell'istante di mezzo, tutte le possibilità sono valide e nessuna è stata ancora scelta.

Tutti gli eventi scaturiscono da quell'attimo magico e potente[8]".

Una traccia di questa sapienza si può rinvenire nella celebre risposta data dalla Sibilla Cumana ad un soldato andato a consultare l'oracolo sull'esito della propria missione: *"ibis et redibis non morieris in bello"*[9]; la frase, come tutti i responsi oracolari, appare ambigua e offre una duplice interpretazione a seconda della collocazione della punteggiatura, che nel responso non c'è.

---

[7] M. Psello, Oracoli caldaici, a cura di Silvia Lanzi, Ed. Mimesis, Abbiategrasso (MI), 2001, pp.18-19.

[8] Gregg Braden. La scienza perduta della preghiera. Macro Edizioni, Cesena, 2006.

[9] "Andrai ritornerai non morirai in guerra".

Se, infatti, si pone una virgola prima di *"non"* (*ibis et redibis, non morieris in bello*), il significato del responso è "andrai e ritornerai, non morirai in guerra" e prefigura un esito positivo della vicenda.
Se, invece, la virgola viene spostata dopo il *"non"* (*ibis et redibis non, morieris in bello*), il senso risulta essere esattamente il contrario: "andrai e non ritornerai, morirai in guerra".
Questa apparente ambiguità del responso, che le orecchie profane non possono cogliere nel suo significato più profondo, ha dato vita al termine "sibillina" per intendere una risposta buona per tutte le evenienze, che non può mai risultare inesatta perché copre tutti gli esiti possibili, anche quelli opposti.
Ma proprio in questo sta la chiave nascosta: l'antica sapienza ci dice che la Sibilla descrive il quadro delle possibilità, indica il senso, ma l'esito finale è nelle mani dell'uomo perché è lui, con la sua volontà e le sue scelte, ad "attrarre" l'una o l'altra di tali possibilità e nessuno può sapere esattamente in anticipo quale sarà perché non esiste un destino scritto ed ineluttabile ed ogni possibilità esiste nello "spazio intermedio".
Non vi sono dubbi sull'importanza attribuita allo spazio intermedio dalle antiche Tradizioni, che danno istruzioni su come usare quello spazio per esercitare la nostra forza attrattiva sull'insieme delle possibilità e determinare la concreazione di una di esse.
Tuttavia perché ciò sia effettivamente possibile, occorre entrare in un dialogo sacro con l'Universo, trasportandoci in uno stato di coscienza che ci consenta di raggiungere quello spazio intermedio ed operare efficacemente su di esso.
Il Mito della Sibilla ci rivela che la medianità, nella sua espressione più alta, è lo strumento principe perché quel dialogo si possa realizzare, consentendo al Divino di manifestarsi e di penetrare direttamente nell'umano.
Di ciò, tuttavia, si può avere consapevolezza solamente aprendosi a quella forma di conoscenza che l'antica sapienza chiama "vuoto intuire", tipicamente e prevalentemente femminile, perché il procedimento conoscitivo intellettuale-razionale, usualmente più maschile, non è congruente al fenomeno, come aveva ben compreso l'Imperatore Flavio Claudio Giuliano, che rimprovera i suoi avversari "per la loro eccessiva sottigliezza critica, che finisce per trasformarsi in incapacità di vedere"
Occorre ripensare il paradigma culturale moderno partendo dal postulato che negli esseri umani non vi può essere un'adeguata comprensione di ciò che è umano senza un giusto riferimento a ciò che è femminile; l'essere umano esiste in relazione all'altro e la reciprocità dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo ed una loro nuova alleanza sono l'unico paradigma possibile che consenta una evoluzione delle coscienza e salvaguardi la dignità di entrambi.
Grazie per la vostra attenzione.

Giohà Giordano

Giohà Giordano

Napoli, 12/09/2017